

OLIVER STONE A ROMA

Ha inaugurato il Tim Vision Floating Theatre, l'arena sul laghetto dell'Eur

«Sangue e sudore dei miei primi 40 anni»

Il regista a 73 anni presenta l'autobiografia «Cercando la luce»

DI GIULIA BIANCONI

«In questo libro racconto i miei primi 40 anni, le mie fatiche, le mie battaglie. Ero un ribelle e ho lottato per essere un regista libero». A giudicare dai suoi film e documentari anche più recenti, sempre così graffianti e politici («W.», «Snowden»), spesso lente d'ingrandimento della sua America, Oliver Stone è rimasto un cineasta «al di fuori del sistema». Nella sua autobiografia «Cercando la luce», edita da La nave di Teseo, e nelle librerie da giovedì, il regista americano, oggi 73enne, ha voluto soffermarsi sulla prima parte della sua carriera, quando sognava di diventare un regista e ce l'ha fatta, conquistando nel 1987 quattro Oscar con «Platoon». «Chissà, magari un giorno scriverò anche la seconda parte della mia vita», ci ha detto ieri poche ore prima di inaugurare il TimVision Floating Theatre, arena cinematografica galleggiante realizzata nel quartiere Eur di Roma da Alice nella Città in collaborazione con

Eur Spa. Nel corso della serata, Stone ha presentato al pubblico il libro e introdotto «Wall Street». Dopo la Capitale lo statunitense andrà in tour per l'Italia. Stasera sarà al Pesaro Film Festival, domani a Fano, il 2 settembre a Bassano del Grappa per La Milanesiana, fino ad arrivare il 5 alla Mostra del Cinema di Venezia, dove riceverà il Premio Kinéo alla carriera.

Stone, come mai ha scelto di raccontare in questo libro solo i suoi primi 40 anni?

«Perché volevo parlare della realizzazione del mio sogno che avevo nutrito sin da giovane. Un percorso fatto di sangue, sudore, fallimenti, sofferenza. Il libro racconta del ragazzo che ero, cresciuto a New York, e della devastante e orribile esperienza in Vietnam, che mi ha fatto capire realmente il mio Paese. La mia vita è corsa veloce, un film dopo l'altro. Ho trovato posto a Hollywood. Anche quando mi sono affermato, ho sempre continuato a dimostrare chi fossi e cosa fossi capace di fare».



Sore d'estate il TimVision Floating Theatre, arena cinematografica galleggiante realizzata nel quartiere Eur inaugurato ieri da Oliver Stone (a destra)

Cosa rappresenta per lei «Wall Street»?

«Ha dato inizio a un nuovo ciclo della mia carriera. Sono particolarmente legato a questo film, il primo dal budget elevatissimo che realizzai ai tempi con una vera casa cinematografica, la 20th Century Fox. E' nato con mio padre, che lavorava proprio a Wall Street. Lui mi ha lasciato nel 1985 e il film è uscito due anni dopo. Fino a

quel momento, nessuno aveva parlato di quel mondo finanziario. Poi anche l'uomo comune ha cominciato a interessarsi di quegli argomenti. Persone come Gordon Gekko (lo squalo della finanza interpretato nel film da Michael Douglas, ndr) non erano così note, poi hanno iniziato a conquistare le prime pagine dei giornali. E' cambiato l'atteggiamento delle persone di fronte ai sol-



di. Oggi sono loro a dominare tutto, la politica, l'intrattenimento, il Paese intero. Sono la cosa più importante e influente che ci sia. Quelli della mia generazione se ne sono resi conto con il tempo. I giovani di oggi, invece, vedono un mondo assolutamente normale».

Invece lei come vede il cinema di oggi, minato da questa pandemia mondiale?

«E' cambiato naturalmente. Ma ho avuto difficoltà a fare film anche prima. Nel 2016 «Snowden» è stato finanziato da Francia e Germania, solo in parte dagli Stati Uniti, eppure parla di un cittadino americano. Anche «Platoon» è stato contrastato dal governo. Solo «JFK» e «Nixon» sono stati finanziati integralmente. Matthew Alford nel suo libro «National Security Cinema» spiega come la CIA e il Dipartimento della Difesa controllino i film, leggendo le sceneggiature e

non fornendo attrezzature come navi o aerei. Dal 2001 è praticamente impossibile criticare la politica estera americana. E il cinema non riesce a essere libero perché esiste una censura economica».

Di Donald Trump cosa dice, sarà riconfermato alle prossime presidenziali?

«Penso ce la farà il suo avversario (il democratico Joe Biden, ndr). Il problema è che nel nostro Paese si spende un trilione di dollari per preparare e fare guerre. Il partito repubblicano e quello democratico sono entrambi orientati alla spesa militare. Non finanziano infrastrutture o antidoti per i virus. Non esiste un partito per la pace da noi. E anche voi in Italia dovrete far sentire la vostra voce, visto il numero di basi militari americane presenti nel Paese. Questa non è democrazia e mi disturba molto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA